



Fuori Il complesso restaurato di Punta della Dogana visto dall'alto

ziale quanto efficace, interrompe le geometrie morbide dell'ex impianto doganale, un cubo in un levigato cemento armato paratatticamente intervallato da una sequenza di fori: nucleo centrale del percorso di visita e firma ideale dello stesso Ando. Occupano questi spazi una sequenza di opere che Bonami e Gingeras hanno selezionato dall'imponente raccolta di François Pinault tenendo conto del luogo e della sintonia che esse avrebbero potuto stabilire con esso. In sintesi, non inseguendo a tutti i costi una linea curatoriale ortodossa, sorda al confronto ed al dialogo. Piuttosto proponendo lavori importanti, a volte monumentali, di alcuni degli autori

La struttura
Creato nel '400
la sua forma originale
è lentamente mutata

più rappresentativi degli ultimi decenni, evidenziando talvolta i punti di tangenza a volte quelli di difformità esistenti tra loro. Se al piano terreno molte opere sembrano, in linea generale, volgere la loro attenzione più a questioni di carattere storico, sociale e sentimentale (splendida la tenda in perle rosse di Felix Gonzalez Torres posta in aper-

tura) quelle al secondo, altrettanto orientativamente, richiamano in qualche modo elementi classici ed istitutivi del linguaggio artistico. L'irriverente studio iconografico condotto sulle pagine dei giornali dal duo Fischli & Weiss fa eco alle pseudo battaglie di Jake & Dinos Chapman, alla scultura finto-antica di Jeff Koons ed alla pittura tardo barocca di Cy Twombly: un repertorio creativo tanto scollato nella sostanza quanto stimolante nelle associazioni mentali che può provocare. Effetto, questo, reso ancor più enfatico nella prosecuzione della mostra a Palazzo Grassi dove l'intero impianto espositivo assume un ritmo più incalzante, stordente, per niente scontato allineando, in ordine soparso, sorprendenti creazioni di Sasnal, Gelitin, Prince, Stingel... E che tocca il proprio culmine in *Untitled (Dancing Nazis)* (2008) l'opera di Piotr Uklanski posta al pianterreno del palazzo: ad un collage di volti di uomini legati al regime nazista (così come sono stati raffigurati dal mondo del cinema e dello spettacolo, anche il più popolare) fa da contraltare una pista luminosa che si accende al ritmo incalzante di musica da discoteca. Un modo diretto ed essenziale per affrontare i drammi del passato testimoniandone, coi mezzi odierni, la flagrante attualità. ♦

Incontri veneziani

Dai guerrieri Maori ai «pirati» informatici



■ Il folklore all'insegna dell'arte: guerrieri Maori hanno danzato ieri in piazza San Marco. Una festa aspettando l'inaugurazione della Biennale che li vedrà protagonisti. «Fare mondi/Making Worlds», titolo della 53/a Esposizione Internazionale d'arte diretta da Daniel Birnbaum, che aprirà al pubblico venerdì, ospita anche il Padiglione della Nuova Zelanda. Saranno settantasette le presenze nazionali e quarantaquattro gli eventi collaterali. Dalle sculture di luce dell'artista brasiliana Lygia Pape che aprono il percorso all'Arsenale alla pura luce dell'unicorno rivisitato da Nicola Bolla al Padiglione Italia.



■ Ieri a Venezia sono arrivati anche i «pirati» della Rete per dire no al copyright. L'iniziativa è di S.a.L.e., uno spazio espositivo negli ex Magazzini del sale gestito dai centri sociali che ospiterà il progetto di Miltos Manetas «The Embassy of piracy» che coinvolgerà gli hackers del sito Piratebay.org e la performance audiovisuale «The Ramallah syndrome». Agli ex Magazzini del Sale è stato allestito uno spazio dove sarà possibile scaricare di tutto: libri, musica, video. Chi accetterà l'invito sfiderà «il governo italiano - ha dichiarato ieri Marco Baravalle, uno dei promotori dell'iniziativa - che ha annunciato di costituirsi in giudizio contro Piratebay.org». www.sale-docks.org

**GIPI-BILAL
CATASTROFI
DISEGNATE**

**IL CALZINO
DI BART**

**Renato
Pallavicini**
r.pallavicini@tin.it



A volte accadono strane coincidenze. Escono due libri: *Grand Central Terminal* di Leo Szilard, con le illustrazioni di Gipi (Orecchio Acerbo, pp. 28, euro 13,00) e *Animal'z* di Enki Bilal (Alessandro Editore, pp. 104, euro 24,99). Il primo è tratto da un racconto del celebre fisico che fu tra i padri dell'atomica - ebreo ungherese, fuggiasco negli Usa, si batté per le ricerche sulla bomba in funzione antinazista - ma poi si oppose al bombardamento di Hiroshima e Nagasaki, divenne un pacifista militante e lasciò la fisica nucleare per dedicarsi alla biologia molecolare. Il racconto fu illustrato nel 2003 da Gipi (Gian Alfonso Pacinotti), uno dei nostri maggiori autori di fumetti, allora agli esordi, e viene ora riproposto in una nuova ed accurata edizione che ne esalta gli straordinari disegni. Atterrati su un pianeta desolato, coperto di rovine e privo di vita, un gruppo di astronauti, guidati da Xram indaga sulla catastrofe che l'ha colpita. Le ipotesi si susseguono, ma l'unico ad azzeccarci sarà proprio Xram in grado di capire l'«assurda» verità: che sono stati gli stessi abitanti della Terra ad autodistruggersi con una guerra atomica, per pura sete di denaro e di potere.

Il racconto di Leo Szilard fa parte di un'antologia dal titolo *La voce dei delfini e altre storie* (Ancora del Mediterraneo, 2004) e i delfini (ecco la prima coincidenza) sono tra i protagonisti di *Animal'z* del grande autore serbo-francese Enki Bilal, ancora un apologo su un futuro di distruzione (ed ecco la seconda coincidenza) - questa volta a causa di mutamenti climatici ed ecologici - nel quale si assiste a inquietanti (ma forse salvifiche) mutazioni e simbiosi tra umani ed animali. La terza coincidenza è che lo stile grafico è affine, anche se distante. Gipi e Bilal usano un analogo tono grigio bluastrato nel disegnare panorami apocalittici: appena rischiarati da lampi di luci lontane quelli di Gipi; plumbei, corruschi e macchiati di rosso sangue quelli di Bilal. Identica la denuncia - in Szilard, Gipi e Bilal - della catastrofe verso cui l'umanità, da sempre, si ostina ad avviarsi. ♦